

Cercare la verità o seppellire il passato? Memoria collettiva, negazionismo e giustizia in Cambogia 1990-1999

Arianna Miorandi

ORCID: <https://orcid.org/0009-0001-6340-3785>

DOI: [10.54103/milanoup.216.c471](https://doi.org/10.54103/milanoup.216.c471)

ABSTRACT

La questione della riconciliazione nazionale e della costruzione di una memoria collettiva dopo le violenze di massa perpetrate dai khmer rossi e l'occupazione vietnamita è stata, dagli anni Novanta, al centro del dibattito politico in Cambogia e degli impegni della società civile locale. Il governo e il Partito popolare cambogiano hanno tentato prima di imporre una propria narrazione delle atrocità commesse per poi mettere in atto una politica di amnesia collettiva, in una società dove perpetratori e vittime vivevano gli uni accanto agli altri; i khmer rossi sono rimasti una forza presente nel Paese fino al 1998, negando di aver compiuto alcun crimine. Tuttavia, nonostante l'oblio 'istituzionalizzato', nella seconda metà degli anni Novanta, alcune organizzazioni della società civile hanno iniziato a documentare e raccogliere le testimonianze dei sopravvissuti su ciò che era avvenuto nel Paese fra il 1975 e il 1979, grazie anche alle crescenti pressioni internazionali volte a chiedere un processo per i responsabili dei crimini commessi dai khmer rossi.

Introduzione

In una conferenza stampa tenutasi a Phnom Penh alla fine di dicembre del 1998, dopo una serie di amnistie e di massicce defezioni tra i guerriglieri dei khmer rossi, il Primo ministro cambogiano Hun Sen diede il benvenuto a Nuon Chea e Khieu Samphan, rispettivamente ex vice Primo ministro e Presidente della ex Kampuchea democratica, riammettendoli nella società cambogiana. In quell'occasione, Khieu Samphan dichiarò che "il passato è passato"¹, mentre Hun Sen affermò che "i leader del khmer rossi non dovrebbero essere accolti con pistole, proiettili, con la prigione o le manette, ma con un mazzo di fiori per lo spirito di riconciliazione nazionale"² e aggiunse che "dovremmo scavare

1 K. Kimson, "Let Bygones Be Bygones, Say Former DK Leaders," *Cambodia Daily*, 30 dicembre 1998.

2 K. Richburg, "A Small Apology to the Dead", *Washington Post*, 30 dicembre 1998, <https://tinyurl.com/y2wq9tbc>.

una buca e seppellire il passato”³ e “guardare al ventunesimo secolo con una lavagna pulita”⁴. Dimenticare il passato in nome della riconciliazione nazionale per il Primo ministro era diventata la parola d’ordine che tutta la popolazione avrebbe dovuto far propria.

Tuttavia, due decenni dopo la fine del regime dei khmer rossi, molti cambogiani stavano ancora lottando con le conseguenze del trauma collettivo lasciato dai feroci crimini perpetrati durante gli anni della Kampuchea democratica⁵ e dalla lunga guerra civile. I ricordi del regime, i sentimenti di odio verso i responsabili, il mancato dialogo fra le parti, i labili confini fra vittime e carnefici che attraversavano la comunità cambogiana e la prolungata lotta interna al Paese continuavano ancora a lacerare le vite di coloro che avevano vissuto sotto i khmer rossi e di coloro che erano nati dopo il 1979⁶.

1. Affrontare il passato, 1979-1991

Durante il governo della Kampuchea democratica (1975-1979), oltre 1,7 milioni di cambogiani (pari al 21% della popolazione)⁷ morirono di fame, malattie, per i lavori forzati o furono torturati e giustiziati⁸. Con la salita al potere dei khmer rossi, l’intera popolazione subì un ampio programma di rieducazione attraverso il lavoro nei campi e un intenso indottrinamento per ripulirla dalle contaminazioni della corruzione, delle infiltrazioni dei costumi e delle tradizioni straniere. Venne così messo in atto uno schizofrenico esperimento pedagogico teso a costruire un nuovo popolo. Le trasformazioni sociali interessarono ogni aspetto della vita e portarono alla chiusura o alla distruzione di tutte le strutture che avevano contaminato la società cambogiana.

Il regime crollò il 7 gennaio del 1979 quando le truppe vietnamite, dopo oltre un anno di tensioni crescenti e scontri al confine fra i due Paesi, conquistarono la capitale Phnom Penh, ultima tappa di un’offensiva lanciata, il 25 dicembre del 1978, su tutto il Paese. Il Vietnam instaurò la Repubblica popolare della Kampuchea guidata dal Partito rivoluzionario del popolo cambogiano con a capo di Heng Samrin, ex combattente dei khmer rossi fuggito ad Hanoi durante le purghe all’interno del partito, mentre i superstiti dei khmer rossi si rifugiarono nelle foreste ai confini con la Thailandia. Il Paese non trovò pace ma iniziò

3 D. Chandler, “Cambodia Deals with its Past: Collective Memory, Demonisation and Induced Amnesia”, in *Totalitarian movements and political religions*, 2008, p. 358.

4 A. B. Hinton, *The Justice Façade: Trials of Transition in Cambodia*, Oxford UP, Oxford 2018, p. 58.

5 E. Becker, G.Y. Beyene, P. Ken, “Memory, Trauma, and Embodied Distress: The Management of Disruption in the Stories of Cambodians in Exile,” in *Ethos* 23, 2000, p. 321.

6 C. Etcheson, “The Limits of Reconciliation in Cambodia’s Communes”, in *Roads to Reconciliation*, a cura di E. Skaar, S. Gløppen e A. Suhrke, Lexington Books, Lanham 2005, p. 201.

7 Stima elaborata del *Cambodian Genocide Program*, www.yale.edu/cgp/.

8 B. Kiernan, *The Pol Pot Regime: Race, Power, and Genocide in Cambodia Under the Khmer Rouge, 1975-1979*, II ed. Yale University Press, New Haven 2002, pp. 456-460.

un lungo periodo di guerra civile che riportò la Cambogia al centro di un gioco politico più ampio che coinvolgeva le grandi potenze. Washington, Tokyo e molti Paesi occidentali condannarono l'invasione, considerata come un atto di aggressione verso uno Stato indipendente. Per la Repubblica popolare cinese lo stabilirsi di un ordine vietnamita sponsorizzato da Hanoi nel Sud-est asiatico fu inaccettabile⁹. Nel 1982 l'ex re Sihanouk costituì il governo di coalizione della Kampuchea democratica, movimento di resistenza interna a cui parteciparono il Fronte nazionale di liberazione del popolo khmer di Son Sann e gli stessi khmer rossi. Questi ultimi divennero strumento ideale per frenare e arginare l'odiato regime di Hanoi e il rivale sovietico e così continuarono a sedere al seggio delle Nazioni Unite come rappresentanti della Cambogia fino all'inizio degli anni Novanta¹⁰.

La Repubblica popolare della Kampuchea controllava l'80% del territorio ed era sostenuta da consiglieri vietnamiti, protetta dall'esercito di Hanoi e composta in gran parte da ex khmer rossi e da pochi funzionari sopravvissuti al regime di Pol Pot. Il nuovo governo tentò di ripristinare un livello rudimentale di servizi e di produzione, ma rimase dipendente dall'assistenza del blocco comunista, isolato dal mondo capitalista e impantanato in uno stallo militare contro la resistenza interna¹¹. Il Partito rivoluzionario del popolo cambogiano denunciò le atrocità compiute della *clique* Pol Pot-Ieng Sary e, con l'avvallo del Vietnam, si impegnò a costruire una propria narrazione del periodo dei khmer rossi, con l'obiettivo di legittimare la propria posizione come forza che aveva liberato la Cambogia da un folle regime, colpevole di genocidio¹².

Per distinguere le origini della nuova forza politica al potere da quella dei quattro anni precedenti, il movimento dei khmer rossi fu dipinto dal neonato governo come "una magnifica rivoluzione sovvertita da un piccolo gruppo di malfattori"¹³. La vittoria del 17 aprile 1975 era stato un momento di trionfo rivoluzionario, ma i leader avevano commesso un errore implementando la dottrina maoista, anziché seguire le prescrizioni marxiste-leniniste e avevano ingannato i quadri di livello inferiore¹⁴; questa utile narrazione assolveva così i

9 Il 17 febbraio 1979 Pechino decise di rispondere con una rapida spedizione punitiva contro il Vietnam.

10 C. Etcheson, *After the Killing Fields: Lessons from Cambodian Genocide*, Praeger, New York 2005, p. 9.

11 C. Hughes, "Transnational Networks, International Organizations and Political Participation in Cambodia: Human Rights, Labour Rights and Common Rights", in *Democratization*, 2007, p. 838.

12 K. Dy "Teaching Genocide in Cambodia, Challenges, Analyses, and Recommendations" in *Documentation Center of Cambodia*, 2008, p. 129.

13 A.B. Hinton, "Truth, Representation and the Politics of Memory after Genocide," in *People of Virtue: Reconfiguring Religion, Power and Morality in Cambodia today*, a cura di A. Kent, D. Chandler, NIAS Press, Copenhagen 2008, p. 68.

14 E. Gottesman, *Cambodia after the Khmer Rouge: inside the politics of nation building*, Yale University Press College, Haven Ct 2002, pp. 60-61.

membri dei khmer rossi che avevano disertato e che erano tornati per liberare il Paese ed erano ora al potere¹⁵.

La colpevolezza dei dirigenti di alto livello e l'assoluzione dei ranghi inferiori plasmarono la narrazione dei nuovi governanti che si manifestò nel tribunale del popolo del 1979 e nei successivi programmi di amnistia offerti nel corso degli anni Ottanta e Novanta, che offrirono protezione ai khmer rossi che avevano ricoperto incarichi di medio e basso livello. Omicidi per vendetta di ex khmer rossi furono usati come strumento di riconciliazione o di ripristino dell'armonia sociale. Così punizione e amnistia forgiarono la memoria ufficiale per facilitare la transizione da una vecchia a una nuova era.

Nel luglio del 1979 il consiglio rivoluzionario del popolo istituì nella capitale il "tribunale rivoluzionario del popolo" per giudicare, *in absentia*, i leader khmer per i crimini di genocidio. Come affermano Fawthrop e Jarvis, si trattò del primo processo al mondo contro persone accusate di genocidio, sebbene la definizione del termine utilizzata dal tribunale fosse molto più ampia di quella stabilita dalla Convenzione ONU sul genocidio. Il processo-show, sponsorizzato da Hanoi, si limitò a giudicare Pol Pot e Ieng Sary¹⁶ e durò cinque giorni (15-19 agosto 1979) in un Paese che, da anni, non aveva più un sistema giudiziario¹⁷. Entrambi vennero condannati alla pena capitale, *in contumacia* in quanto nascosti nella giungla ai confini con la Thailandia.

La stessa educazione scolastica risentì del gioco di potere interno ed esterno al Paese: fino al 1991 l'istruzione fornita dal governo della Repubblica popolare della Kampuchea, con la complicità dei vietnamiti, nelle aree sotto il suo controllo fu essenzialmente propagandistica per legittimare l'esistenza stessa del governo come liberatore e generare odio verso i khmer rossi¹⁸. Il Ministero dell'istruzione annunciò il 24 settembre 1979 la riapertura di tutte le scuole di Phnom Penh che esistevano prima del 1975 nonostante l'assenza di insegnanti, decimati dai khmer rossi¹⁹. La corretta narrazione del periodo della Kampuchea democratica all'interno del sistema educativo doveva garantire non solo il sostegno al nuovo governo anche la sua longevità; i bambini, troppo giovani per ricordare il periodo dell'*Angkar*²⁰, o quelli nati dopo il 1979, dovevano comprendere

15 P. Manning, "Reconciliation and perpetrator memories in Cambodia", in *International Journal of Transitional Justice*, 9, 3, 2015, pp. 388-389.

16 C. Etcheson, *After the Killing Fields: Lessons from Cambodian Genocide*, Praeger, New York 2005, pp.40-42.

17 J. Ramji, B. Van Schaak (a cura di) *Bringing the Khmer Rouge to justice. Prosecuting mass violence before the Cambodian courts*, Lewiston – Edwin Mellen Press, New York, 2005, p. 202.

18 D. Ayres, *Anatomy of a crisis: education development and state in Cambodia 1953-1998*, University of Hawaii Press, Honolulu 2000, p. 135.

19 T. Fawthrop, H. Jarvis, *Getting Away with Genocide? Elusive Justice and the Khmer Rouge Tribunal*, Pluto Press, London 2004, p. 17; E. Becker, *When the War Was Over: Cambodia and the Khmer Rouge Revolution*, PublicAffairs, New York 1986, p. 28.

20 La misteriosa organizzazione dei khmer rossi.

la violenza che si era verificata ed essere educati a sostenere il governo e la sua promessa di pace e stabilità. I ricordi stessi dei sopravvissuti furono convogliati sotto la direttiva del governo di demonizzare il nemico.

Furono eretti e aperti decine di memoriali laddove sorgevano i luoghi del terrore dei khmer rossi, come le ex prigioni e le fosse comuni: i principali furono il museo del genocidio nell'ex prigione di Tuol Sleng (S-21) e l'ex campo di sterminio di Choeung Ek. Tuttavia, i documenti presenti nel museo rimasero, fino alla metà degli anni Novanta, non catalogati, esposti alle intemperie e in gran parte inutilizzati²¹.

Nel novembre del 1983 l'Assemblea nazionale decise di nominare il 20 maggio giornata nazionale della rabbia o letteralmente "l'anniversario per conservare la rabbia" in lingua khmer²². Il giorno segnava il momento in cui, nel 1975, l'*Angkar* "iniziò i suoi aperti e brutali atti di genocidio contro la popolazione"²³. Nell'istituire questa festività, Chea Sim, presidente dell'Assemblea nazionale, affermò che tutte le autorità locali dovevano conservare le prove dei crimini "per ricordare al nostro popolo e alle prossime generazioni il disastroso periodo pieno di sangue e lacrime che la Cambogia ha dovuto affrontare per mano degli espansionisti-egemonisti cinesi di Pechino, in collusione con gli imperialisti statunitensi, e della loro cricca più asservita Pol Pot-Ieng Sary-Khieu Samphan"²⁴. Ogni anno, fino al 1992, il 20 maggio si tennero cerimonie a Phnom Penh e nelle principali città, presso scuole, fabbriche e luoghi commemorativi per portare testimonianze e condannare i khmer rossi.

Per il nuovo governo celebrare i "giorni della rabbia" serviva a incoraggiare i cambogiani a proseguire la lotta interna. Come afferma Hughes, queste giornate non erano vere commemorazioni: vi era un senso di "storicità sospesa" in quanto esse segnavano un momento traumatico ma non ancora passato perché i khmer rossi erano una forza viva²⁵. Gli uomini di Pol Pot, infatti, continuarono fino alla fine degli anni Novanta nelle aree da loro occupate, una persistente propaganda contro il governo, negando di aver commesso crimini e a condurre un'ampia azione di guerriglia.

21 M. Caswell, "Khmer rouge archives: accountability, truth and memory in Cambodia", in *Archival science*, 10, 1, 2010, p. 28.

22 *Tivea Chang Kamboeung*.

23 D. Chandler, "Cambodia Deals with its Past: Collective Memory, Demonisation and Induced Amnesia", cit., p. 362.

24 T. Fawthrop, H. Jarvis, *Getting Away with Genocide? Elusive Justice and the Khmer Rouge Tribunal*, cit., p. 74.

25 R. Hughes, "Memory and sovereignty in post-1979 Cambodia: Choeung Ek and local genocide memorial" in *Genocide in Cambodia and Rwanda: new perspectives*, a cura di Cook Susan E., Transaction publishers, New Brunswick 2006, p. 258.

2. La missione UNTAC, la riconciliazione nazionale e la nuova memoria collettiva

Dopo il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia nel settembre 1989, il Paese fu ribattezzò Stato della Cambogia (Soc), ma il partito al governo rimase al potere così come la maggior parte dei suoi leader, compreso il Presidente Heng Samring e il Primo ministro Hun Sen al governo dal 1985.

Con la fine dell'occupazione dell'esercito vietnamita, aumentarono le pressioni all'esterno della Cambogia per avviare un percorso di pacificazione nel Paese²⁶. Gli sforzi diplomatici iniziati nel 1989 culminarono nella sottoscrizione, il 23 ottobre 1991, degli accordi di pace di Parigi, firmati dalle quattro fazioni in lotta (il governo di Hun Sen, le forze di Sihanouk, il movimento di Son Sann e i khmer rossi) e da diciannove Paesi²⁷. Per garantire la partecipazione dei khmer rossi e il sostegno della Repubblica popolare cinese al processo di pace, la dichiarazione finale non menzionò i termini genocidio o i crimini contro l'umanità, ma fu inserito soltanto un riferimento e un impegno delle parti a far sì che la Cambogia non tornasse a non meglio specificate "politiche e pratiche del passato"²⁸.

Una settimana prima della firma degli accordi, il Partito rivoluzionario del popolo cambogiano cambiò nome in Partito del popolo cambogiano (*Cambodian people's party*, Cpp) e abbandonò l'orientamento marxista-leninista, mantenendo invariata l'organizzazione interna e i suoi leader.

Gli accordi di Parigi impegnarono le Nazioni Unite in una delle operazioni di pace più costose e complesse fino ad allora mai realizzate e portarono all'istituzione di un'amministrazione temporanea delle Nazioni Unite (UNTAC, *United Nations Transitional Authority in Cambodia*). L'ambizioso mandato della missione di pace prevedeva di stabilizzare il contesto interno, assicurare il ritiro delle forze straniere e il disarmo, controllare le attività di cinque ministeri chiave²⁹, porre le basi per la ricostruzione del Paese, garantire elezioni generali libere ed eque e il rispetto dei diritti umani e le libertà fondamentali. La riconciliazione nazionale venne intesa come sinonimo di coinvolgimento delle quattro fazioni nelle elezioni³⁰.

26 B. Kiernan, "The Cambodian crisis, 1990–1992: The UN plan, the Khmer Rouge, and the State of Cambodia", in *Bulletin of Concerned Asian Scholars*, 24, 2, 1992, p. 3.

27 T. Martin, "Cambodia after UNTAC: The Domestic Limits to International Intervention", in *Policy, Organisation and Society*, 13, 1, 1997, p. 9.

28 United Nations, Agreements on a Comprehensive Political Settlement of the Cambodia Conflict, Paris, www.usip.org/sites/default/files/file/resources/collections/peace_agreements/agree_comppol_10231991.pdf.

29 I Ministeri degli esteri, della difesa, della pubblica sicurezza, delle finanze e dell'informazione.

30 P. Manning, *Transitional Justice and Memory in Cambodia*, Routledge, New York 2017, p. 153.

Sin dalle settimane successive alla firma degli accordi le violazioni dei khmer rossi furono numerose e vari combattimenti ripresero in molte aree del Paese³¹, rallentando il processo di smobilitazione delle forze armate. Inoltre il Cpp, poco collaborativo con le forze dell'ONU, continuò ad utilizzare il suo controllo sull'apparato statale per organizzare attacchi contro gli oppositori politici e per assicurarsi benefici finanziari³².

All'UNTAC venne affidato il compito di organizzare le elezioni nazionali per designare i centoventi rappresentanti dell'Assemblea costituente. Il primo passo fu la registrazione degli elettori: il personale internazionale registrò oltre il 90% della popolazione. Nonostante i khmer rossi non vi abbiano preso parte e l'ostilità del Cpp che attuò un'azione denigratoria e intimidatoria contro i partiti avversari, in particolare contro il Funcipec³³ che, forte della guida carismatica di Sihanouk, poteva conquistare ampi consensi³⁴, le elezioni (23-28 maggio 1993) furono uno degli obiettivi raggiunti con maggior successo della missione UNTAC: l'89.5% si recò alle urne e il voto si svolse in modo pacifico e libero. Il Funcipec vinse le elezioni con il 45% dei voti, seguito dal 36% del partito di Hun Sen e dal 16% da Son San. Il Cpp denunciò l'esito delle elezioni viziato da brogli e irregolarità e minacciò la secessione di alcune aree del Paese. Con la mediazione internazionale un accordo fu raggiunto a metà giugno che portò ad un governo di coalizione che includeva i rappresentanti delle tre forze politiche che avevano partecipato alle elezioni; il principe Rannarid del Funcipec e Hun Sen divennero rispettivamente Primo primo ministro e Secondo primo ministro³⁵. A settembre fu proclamata la nuova Costituzione, che sancì che il Paese sarebbe diventato una monarchia costituzionale, permanentemente neutrale e non allineata. Sihanouk tornò ad essere nuovamente re.

La missione UNTAC si concluse nel settembre 1993; sebbene gli ingenti sforzi della comunità internazionale, le istituzioni giuridiche, amministrative e finanziarie, le forze di polizia tardassero a ricostruirsi e a entrare pienamente in funzione. La fragile pace³⁶ e le dinamiche politiche ed economiche interne rimasero alla mercé dell'acuta rivalità interna al governo, dell'instabilità per l'endemica guerriglia dei khmer rossi e da una dipendenza quasi totale dell'aiuto esterno³⁷. La competizione fra i due principali partiti si fece sempre più violenta, con quattro tentativi di colpo di stato fra il 1993 e il 1997, l'ultimo dei quali ebbe successo mettendo fine alla debole esperienza semi-democratica cambogiana

31 T. Findlay, *The legacy and lessons of UNTAC*, Oxford UP, New York 1995, p. 37

32 D. Roberts, *Political Transitions in Cambodia 1991-99*, St. Martin's Press, New York 2001, p. 106.

33 Front Uni National pour un Cambodge Indépendant, Neutre, Pacifique et Coopératif.

34 S. Heder, J. Ledgerwood, *Propaganda, politics and violence in Cambodia: democratic transition under United Nations peacekeeping*, M.E. Sharpe Editions, New York, 1996, p. 121.

35 Divennero co-ministri degli interni, della difesa e della sicurezza nazionale.

36 T. Findlay, *The legacy and lessons of UNTAC*, cit., p. 106

37 P. Foradori, *Caschi blu e processi di democratizzazione. Le operazioni di peacekeeping dell'Onu e la promozione della democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 2007, p. 207.

iniziata con le elezioni del 1993. Da allora il potere autocratico di Hun Sen si impose in modo deciso in tutti i centri del potere politico ed economico del Paese. Nel giugno 1998, la Cambogia tornò a votare in un'elezione considerata né libera né democratica, indetta principalmente per accontentare i Paesi donatori che avevano congelato gli aiuti dopo il colpo di stato. Gli uomini di Pol Pot, seppur indeboliti ed esclusi dalla vita politica, continuarono a occupare ampie zone del territorio, e ancora nel 1995 furono protagonisti di aspri scontri con le forze governative e di attacchi contro turisti stranieri.

Sullo sfondo del tentativo di pacificazione interna rimasero i ricordi degli orrori e dei gravi crimini commessi dai khmer rossi alla fine degli anni Settanta. Senza un reale confronto sui traumi del passato e un dialogo sulle violenze di massa perpetrate affinché fosse riconosciuta la sofferenza di un intero popolo e affrontata una vera pacificazione, le ferite dei sopravvissuti e dei loro eredi non si rimarginarono³⁸.

Dopo la transizione del potere dalla Repubblica popolare della Kampuchea allo Stato della Cambogia, la memoria ufficiale del regime dei khmer rossi fu ridefinita in nome della necessità di giungere ad un'apparente riconciliazione nazionale. La politica di incoraggiare in massa i ricordi ostili negli anni Ottanta in funzione del sostegno al governo fu sostituita negli anni Novanta da una politica di oblio collettivo. Dopo il 1993 l'interesse del governo per i crimini commessi dai khmer rossi si affievolì e il giorno della rabbia non fu più osservato in ossequio al nuovo percorso interno. La storiografia del recente passato diventò poco importante e irrilevante per coloro che erano al potere, alcuni dei quali avrebbero potuto essere accusati di essere stati essi stessi parte della rivoluzione del 1975.

La storia del movimento dei khmer rossi, le sue motivazioni, la colpevolezza dei suoi leader e dei suoi seguaci, la morte di un oltre un quarto dell'intera popolazione, i traumi dei sopravvissuti, la paura che le violenze si potessero ripetere divennero insignificanti per il governo, le cui preoccupazioni principali furono lo sviluppo della Cambogia e il mantenimento del potere. La retorica della riconciliazione nazionale nascondeva in realtà l'incapacità dei partiti al governo di riuscire a trovare un accordo sulle modalità con le quali raccontare, insegnare e condividere la storia della Kampuchea democratica. Dimenticare il recente passato fu considerata la strada migliore, impedendo alle persone e alle comunità colpite di elaborare e comprendere ciò che era accaduto.

Nei libri di storia furono cancellate intere sezioni dedicate al periodo dei khmer rossi per promuovere la riconciliazione³⁹. Nessuno corso universitario

38 V. Chea, D. Bloomfield, T. Barnes, L. Huyse, "Reconciliation in Cambodia: politics, culture and religion", in *Reconciliation after violent conflict*, a cura di Bloomfield D., Barnes T. e Huyse L., International Institute for Democracy and electoral Assistance, Stoccolma 2003, p. 52.

39 B. Munyas, "Genocide in the minds of Cambodian youth: transmitting (hi)stories of genocide to second and third generations in Cambodia", in *Journal of Genocide Research*, 10, 3, 2008, p. 424.

si occupò del periodo dei khmer rossi⁴⁰. Come sostengono Un e Ledgerwood, “questo compromesso politico ha provato a negare a un’intera generazione di cambogiani di venire a conoscenza dei crimini dei khmer rossi”⁴¹, in un Paese dove, secondo il censimento del 1998, il 68.9% della popolazione aveva meno di trent’anni⁴². Inoltre, secondo Munyas, in assenza di un’adeguata istruzione sulla storia del periodo dei khmer rossi, per le nuove generazioni la famiglia divenne la fonte primaria di informazioni sul genocidio: molti giovani sentirono raccontare di quegli anni, per la prima volta, in famiglia ed è nella famiglia che cercarono risposte ai loro interrogativi fra sentimenti di paura, rabbia, incredulità⁴³ e negazione e con una domanda incalzante rimasta sospesa “perché i khmer hanno ucciso altri khmer?”⁴⁴.

Il governo di Phnom Penh, dal 1993, tentò di imporre un’amnesia collettiva favorendo una cultura dell’impunità e di smantellare definitivamente il movimento dei khmer rossi offrendo amnistie ai guerriglieri affinché disertassero⁴⁵. Nel luglio 1994, l’Assemblea nazionale approvò una legge che mise al bando il movimento della Kampuchea democratica e nella quale fu denunciata la mancata cooperazione dei khmer rossi durante la missione ONU. Si criminalizzò l’appartenenza al movimento dei khmer rossi, ma si concedette un periodo di amnistia di sei mesi. Nel settembre del 1996 il re concesse la grazia al volto più noto dei khmer rossi, l’ex Ministro degli esteri, Ieng Sary cancellando l’ergastolo del 1979 mai scontato⁴⁶; in cambio Ieng Sary consegnò le armi e riconobbe ufficiale il governo cambogiano⁴⁷; la decisione sollevò numerose critiche internazionali⁴⁸.

40 D. Chandler, “Cambodia Deals with its Past: Collective Memory, Demonisation and Induced Amnesia”, cit., p. 356.

41 K. Un, J. Ledgerwood, “Is the Trial of ‘Duch’ a Catalyst for Change in Cambodia’s Courts?” in *Asia Pacific Issue*, 95, 8, 2010, p. 3.

42 B. Munyas, “Genocide in the Minds of Cambodian Youth: Transmitting (Hi)stories of Genocide to Second and Third Generations in Cambodia,” in *Journal of Genocide Research* 10, 3, 2008, p. 413.

43 M. Gellman, “No justice, no peace? Reconciliation and local conflict resolution in Cambodia”, in *Asian perspective*, 32, 2, 2008, p. 40.

44 P.N. Pham, M. Balthazard, N. Gibbons, P. Vinck, “Perspectives on memory, forgiveness and reconciliation in Cambodia’s post-Khmer Rouge society”, in *International Review of the Red Cross*, 101, 1, 2019, p. 135.

45 M. Gellman, “No justice, no peace? Reconciliation and local conflict resolution in Cambodia”, cit., p. 40.

46 S. Scully, “Judging the Success and Failures of the Extraordinary Chambers of the Courts of Cambodia”, in *Asian-Pacific Law and Policy Journal*, 13, 1, 2011, p. 312.

47 S. Maud, *The Khmer Rouge Tribunal: successes and failure of an innovative form of justice*, in *Political science*, 2013, <https://dumas.ccsd.cnrs.fr/dumas-00951111v1.1>.

48 H. Steve, “Politics, Diplomacy, and Accountability in Cambodia: Severely Limiting Personal Jurisdiction in Prosecution of Perpetrators of Crimes against Humanity,” in M. Berg, B. Schaefer (a cura di) *Historical Justice in International Perspective: How Societies are Trying to Right the Wrongs of the Past*, German Historical Institute, Washington D.C. 2009, p. 195.

Nel 1997 Pol Pot fu sottoposto a processo dal suo stesso partito perché accusato di aver ucciso un ex compagno. La mossa fu un chiaro messaggio al governo: gli ultimi superstiti dei khmer rossi erano pronti a trattare con il governo, non essendo più uomini fedeli al loro leader⁴⁹. Hun Sen decise di reclutare ex esponenti dei khmer rossi nelle file del Cpp, concedendo loro il perdono in cambio della fedeltà al partito e della stabilità nazionale⁵⁰. Pol Pot morì, agli arresti domiciliari, nell'aprile 1998⁵¹; nel 1999 le ultime forze khmer si arresero⁵².

3. Cercando la verità, il *Cambodian Genocide Program* e il *Documentation Center of Cambodia*

Quando furono negoziati gli accordi di Parigi, l'idea che la missione UNTAC dovesse occuparsi anche di una giustizia transitoria fu deliberatamente evitata per assicurare il sostegno dei khmer rossi e della Repubblica popolare cinese. La partecipazione al processo di pace fu considerata prioritaria rispetto al problema della responsabilità dei gravi crimini commessi.

Tuttavia, con l'apertura della Cambogia e l'impegno nel Paese dell'ONU, aumentarono le pressioni internazionali per portare a processi i khmer rossi. Quando quest'ultimi cessarono di essere un serio problema politico-militare per il governo cambogiano, l'idea di affrontare i crimini perpetrati divenne una questione urgente per le Nazioni Unite, per molte organizzazioni internazionali (ONG) e per esponenti dell'amministrazione statunitense, specialmente quelli più ostili al Primo ministro Hun Sen. Così la questione delle feroci violenze commesse dai khmer rossi, rimaste impunte, tornò con forza alla ribalta nel corso degli anni Novanta.

Nel 1991 la Commissione per i diritti umani dell'ONU approvò una risoluzione che sanciva il dovere della comunità internazionale di impedire il riaffermarsi del genocidio in Cambogia e la volontà di adottare tutte le misure necessarie per evitare il ripetersi di nuovi crimini contro l'umanità⁵³.

Nel 1994 il Congresso americano, su iniziativa del senatore Charles Robb della Virginia, approvò il *Cambodian Genocide Justice Act*, che per la prima volta ruppe l'aura di impunità che proteggeva i khmer rossi e stabilì, all'interno del Dipartimento di Stato, l'apertura di un ufficio per le indagini sul genocidio cambogiano. L'*Office of Cambodian genocide investigation* affidò un finanziamento al *MacMillan Center for International and Area Studies* dell'Università di Yale per

49 D. Chandler, *Brother Number One: A Political Biography of Pol Pot*, Westview Press, Boulder 1999, p. 181.

50 E. Gottesman, *Cambodia after the Khmer Rouge: inside the politics of nation building*, cit., p. 354.

51 P. Manning, *Transitional Justice and Memory in Cambodia*, cit., p. 374.

52 D. Chandler, 1999, *Brother Number One: A Political Biography of Pol Pot*, cit., p. 182.

53 T. Fawthrop, H. Jarvis, *Getting Away with Genocide? Elusive Justice and the Khmer Rouge Tribunal*, cit., p. 100.

raccogliere sul campo materiale e documentazione: venne così inaugurato nel 1994 il *Cambodian Genocide Program*. La ricerca sul campo fu indirizzata alla raccolta di tutti i documenti relativi al periodo della Kampuchea democratica, per poi renderli disponibili per un tribunale interessato a processare i khmer rossi. Per condurre una appropriata ricerca storiografica, non esistendo nessun centro di studi in Cambogia che potesse collaborare, il progetto dell'Università di Yale istituì un'organizzazione non governativa a Phnom Penh, il *Documentation Center for Cambodia* (DC-Cam). Esso doveva rinvenire testimonianze e documenti sulle barbarie commesse fra il 1975 e il 1979.

Il lavoro si rilevò alquanto complesso: gli ufficiali dei khmer rossi avevano distrutto, bruciandoli, molti documenti prima dell'arrivo dei vietnamiti, altre fonti preziose erano andate perse e inoltre il passare del tempo aveva compromesso l'integrità di diversi documenti. Ciononostante dal 1997 il DC-Cam con il suo energico e talentuoso staff, in collaborazione con il *Cambodian Genocide Program*, raccolse, archiviò e diffuse una grande quantità di informazioni sulla Kampuchea democratica.

Il 1 gennaio 1997 il *Documentation Center for Cambodia* divenne un istituto indipendente di ricerca con la missione di registrare e preservare la storia del regime dei khmer rossi per le generazioni future, di raccogliere e organizzare le informazioni che potessero servire come potenziali prove in un processo contro i khmer rossi. Il personale esclusivamente cambogiano si dedicò alla documentazione storica del periodo della Kampuchea democratica, sotto la supervisione di Youk Chhang, sopravvissuto ai *killings fields* dei khmer rossi e laureato all'Università di Dallas in Texas, già collaboratore delle Nazioni Unite durante il periodo della missione UNTAC.

La natura e il numero di documenti raccolti e catalogati superarono qualsiasi aspettativa: nei primi mesi del 1997 vennero resi pubblici oltre quarantamila documenti. Essi includevano un'ampia corrispondenza tra gli ufficiali dei khmer rossi, confessioni raccolte durante gli interrogatori, in particolare quelle del centro di tortura di Toul Sleng, minute degli incontri dei comitati politici e militari, documenti cinesi che dimostravano il sostegno di Pechino, periodici pubblicati dai khmer rossi durante il loro regime, i documenti del processo a Pol Pot e Ieng Sary nel 1979 e, infine, diari personali, quaderni di note di soldati e di ufficiali⁵⁴.

Il DC-Cam realizzò, inoltre, un database contenente oltre cinquemila fotografie provenienti della prigione di Tuol Sleng e una mappatura dei siti dove erano collocate le fosse comuni e le prigioni; la digitalizzazione del materiale raccolto rese i documenti accessibili a studiosi, ricercatori e rifugiati cambogiani all'estero; copie dei documenti furono depositate negli Stati Uniti in caso di distruzione degli originali da parte di oppositori politici in Cambogia.

54 J. Ramj, B. Van Schaak (a cura di) *Bringing the Khmer Rouge to justice. Prosecuting mass violence before the Cambodian courts*, cit., p. 225 e J. Fawthrop, J. H. Jarvis, *Getting Away with Genocide? Elusive Justice and the Khmer Rouge Tribunal*, cit., p. 111.

Il DC-Cam continuò e continua tutt'oggi la sua intensa opera di ricerca e di pubblicazione, tra queste ultime la più importante è la rivista in lingua khmer *Sveng Rok Kapet* (cercando la verità), stampata ogni mese in oltre ventimila copie e distribuita gratuitamente in tutto il Paese.

Gli archivi del centro di ricerca divennero il luogo dove provare a creare una memoria collettiva, fungendo da spazio fisico ove ascoltare le voci dei sopravvissuti, registrare i nomi e le foto delle vittime⁵⁵. Il DC-Cam fornì uno spazio extragiudiziale ai sopravvissuti per raccontare le loro storie in modo che potessero essere conservate per le future generazioni⁵⁶. Come affermò Youk Chhang “la riconciliazione in lingua khmer significa ricollegare i pezzi rotti. È nostro dovere mettere insieme questi pezzi rotti, in modo da poter capire”⁵⁷ e “non esiste una risposta univoca a ciò che è realmente accaduto. Tuttavia, tutti noi abbiamo l’obbligo di partecipare alla ricerca della verità”⁵⁸.

Il lavoro del DC-Cam stimolò e sostenne lo sviluppo di altre ONG e centri di ricerca in Cambogia. Molte ONG nacquero nel Paese durante gli anni della missione UNTAC grazie al supporto internazionale⁵⁹ e, nella seconda metà degli anni Novanta e nei primi anni Duemila, portarono avanti un importante lavoro sul campo di ricerca e attività di sensibilizzazione, di educazione e di *capacity building*. Tra le principali, oltre al DC-Cam, la *Cambodian association for human rights and development*, il *Khmer institute of democracy*, la *Transcultural psychosocial organization*, il *Cambodian defenders project*, il *Legal aid of Cambodia*, e il *Center for social development*⁶⁰.

4. La richiesta di un tribunale per i crimini commessi dai khmer rossi

Il 21 giugno 1997 gli allora co-Primi ministri Norodom Ranariddh e Hun Sen scrissero una lettera al Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, chiedendo l’assistenza delle Nazioni Unite e della comunità internazionale per assicurare alla giustizia i responsabili del genocidio e dei crimini contro l’umanità commessi durante il governo dei khmer rossi.

55 M. Caswell, “Khmer rouge archives: accountability, truth and memory in Cambodia”, cit. p. 38.

56 *Ibidem*.

57 D. Roasa, “Cambodian Reconciliation Efforts Force Khmer Rouge Veterans to Confront the Past”, in *The Washington Post* 1 dicembre 2010, www.washingtonpost.com/wdyn/content/article/2010/12/01/AR2010120103626.html?wprss=rss_world/asia.

58 J. Ramj, B. Van Schaak (a cura di) *Bringing the Khmer Rouge to justice. Prosecuting mass violence before the Cambodian courts*, cit., p. 225.

59 C. Hughes, “Memory and sovereignty in post-1979 Cambodia: Choeng Ek and local genocide memorial”, cit., p. 838.

60 J. Dosch, “The Role of Civil Society in Cambodia’s Peace-building Process”, in *Asian Survey*, 52, 6, 2012, p. 1077.

Tracciando un parallelo con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia e quello per il Ruanda, la lettera sembrò essere un promettente invito a istituire un tribunale patrocinato dalle Nazioni Unite⁶¹. Tuttavia, tale richiesta ufficiale apparve subito non riflettere le reali intenzioni del governo, contrario ad un tribunale prevalentemente internazionale⁶². Inoltre, poche settimane dopo la lettera, il Cpp mise in atto un sanguinoso colpo di stato militare per estromettere il partito Funcipec dalla traballante coalizione nata nel 1993. Più di quaranta oppositori politici furono uccisi durante il colpo di Stato⁶³. Molti osservatori sostennero che Hun Sen avesse invocato un'azione penale internazionale solo al fine di guadagnare credibilità internazionale e distogliere l'attenzione dalle manovre interne⁶⁴.

In risposta alla richiesta cambogiana, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò, tuttavia, una risoluzione che impegnava l'ONU ad assistere il governo cambogiano nei processi contro i khmer rossi e conferì il mandato a un gruppo di esperti di esaminare la situazione in Cambogia⁶⁵. Gli esperti viaggiarono nel Paese dal luglio 1998 al febbraio 1999, intervistando funzionari governativi e non governativi, cittadini cambogiani e sopravvissuti al regime dei khmer rossi. Essi esaminarono le varie opzioni disponibili per un procedimento a carico dei khmer rossi: (1) un tribunale istituito dalla legge cambogiana, (2) un tribunale delle Nazioni Unite, (3) un tribunale cambogiano sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite, (4) un tribunale internazionale istituito da un trattato multilaterale e (5) processi in Stati diversi dalla Cambogia⁶⁶. Si espresse, inoltre, a favore dell'istituzione di una commissione per la verità in parallelo al tribunale⁶⁷. Riconoscendo che il sistema giudiziario cambogiano, che non si era ripreso dalla decimazione operata dai khmer rossi, fosse debole e pervasivamente corrotto, gli esperti conclusero che l'opzione più prudente era quella di istituire un tribunale *ad hoc* delle Nazioni Unite con sede nelle vicinanze, ma non in Cambogia⁶⁸, sul modello dei tribunali per l'ex Jugoslavia e il Ruanda. Gli esperti sostennero che la giurisdizione personale del tribunale dovesse essere

61 S. Luftglass, "Crossroads in Cambodia: The United Nation's Responsibility to Withdraw Involvement from the Establishment of a Cambodian Tribunal to Prosecute the Khmer Rouge", in *Virginia Law Review*, 90, 2004, p. 906.

62 *Ibidem*, 907.

63 D. Chandler, 2008, "Cambodia Deals with its Past: Collective Memory, Demonisation and Induced Amnesia", cit., p. 364.

64 S. Maud, *The Khmer Rouge Tribunal: successes and failure of an innovative form of justice*, cit., p. 23.

65 S. Scully, "Judging the Success and Failures of the Extraordinary Chambers of the Courts of Cambodia", cit., p. 316.

66 United Nations, *Report of the Group of Experts for Cambodia Established pursuant to General Assembly Resolution 52/135*, 1999, www1.umn.edu/humanrts/cambodia-1999.html

67 H. Horsington, "The Cambodian Khmer Rouge Tribunal: The Promise of a Hybrid Tribunal", in *Melbourne Journal of International Law*, 5, 2004, p. 470.

68 United Nations, *Report of the Group of Experts*, 1999, <https://www.unakrt-online.org/documents/report-group-experts>.

limitata ai maggiori responsabili delle gravi violazioni commesse e che la giurisdizione temporale fosse limitata al periodo compreso fra il 17 aprile 1975 e il 7 gennaio 1979.

Hun Sen respinse la proposta di un tribunale internazionale non considerandola un'opzione praticabile, invocando la sovranità nazionale della Cambogia e affermando di avere buone ragioni per non fidarsi delle proposte dell'ONU, che "dovrebbe essere consapevole del suo passato in Cambogia, un passato non del tutto glorioso"⁶⁹, visto il sostegno dato ai khmer rossi fino al 1992. La Repubblica popolare cinese minacciò di ricorrere al diritto di veto contro la proposta di un tribunale internazionale. Per la Cambogia l'impegno delle Nazioni Unite doveva limitarsi a fornire al Paese un team legale che agisse in qualità di consulente del tribunale.

La svolta arrivò nel 1999 quando gli Stati Uniti si inserirono nelle trattative fra Nazioni Unite e governo cambogiano per imporre una soluzione di compromesso. Washington propose di istituire delle *Extraordinary Chambers* in seno al sistema giudiziario cambogiano. Le Camere sarebbero state composte da tre giudici cambogiani e due internazionali e avrebbero deliberato solo sulla base di una "supermaggioranza" computata sulla base di quattro voti concordi su cinque.

Così sul finire del ventesimo secolo la fossa annunciata da Hun Sen nel 1998 nella quale seppellire il passato fu solo parzialmente scavata e riempita e gli anni successivi coincisero con un periodo di rinnovato interesse e attivismo internazionale per la punizione dei leader dei khmer rossi.

Ancora nel gennaio 1999, in una conferenza stampa, Hun Sen dichiarò che "la riconciliazione nazionale in Cambogia, fonte di pace e di stabilità, si è compiuta una volta per tutte"⁷⁰. Le ripetute affermazioni di molti esponenti del governo, secondo i quali, come in un processo lineare, la riconciliazione era già avvenuta e secondo cui il governo avrebbe colmato ogni lacuna rimanente, evidenziavano la mancata comprensione del bisogno di gran parte della popolazione di aprire un dialogo a livello nazionale sul passato per cercare verità, giustizia e una guarigione psicosociale. L'amnesia ufficialmente forzata coesistette non solo con la voluminosa documentazione sulla Kampuchea democratica prodotta dal DC-Cam e dall'attivismo di molte ONG ma anche con i ricordi di quegli anni che riposavano o non riposavano nelle menti di tutti i cambogiani sopra i quarant'anni. Negli anni Novanta crebbe lo scollamento tra il silenzio imposto dal regime e le memorie che fiorivano e si infittivano nel Paese e tra i cambogiani all'estero; memorie che divennero ogni giorno più abbondanti e più accessibili.

69 T. Fawthrop T. e H. Jarvis, *Getting Away with Genocide? Elusive Justice and the Khmer Rouge Tribunal*, cit., p. 131.

70 M. Gellman, "No justice, no peace? Reconciliation and local conflict resolution in Cambodia", cit., p. 44.

Alcuni anni dopo la proposta USA e dopo un'estenuante trattativa fra le Nazioni Unite e il governo di Hun Sen, si giunse, nel 2006, all'istituzione delle Camere Straordinarie per i crimini commessi dai khmer rossi. Trent'anni dopo i fatti fu aperto il processo contro gli ormai anziani leader. Il tribunale, nei suoi anni di attività⁷¹, è stato costantemente sostenuto dal continuo lavoro delle organizzazioni non governative nate in Cambogia negli anni Novanta, che non avevano mai ceduto all'oblio collettivo invocato da molti esponenti politici in nome di una presunta riconciliazione nazionale.

Mentre negli anni Novanta i cambogiani furono esortati dallo Stato a superare il passato nell'interesse della riconciliazione, l'istituzione della Camere Straordinarie nelle corti della Cambogia per i crimini commessi dai khmer rossi aprì la strada ad un inteso lavoro del tribunale e ad attività di sensibilizzazione, di educazione e di *peacebuilding* in tutto il Paese condotte da diverse ONG e associazioni⁷².

71 I lavori del Tribunale si sono conclusi nel 2022.

72 P. Pham, P. Vinck, M.S. Balthazard, S. Hean, e E. Stover, *So We Will Never Forget: A Population-Based Survey on Attitudes About Social Reconstruction and the Extraordinary Chambers in the Courts of Cambodia*, (Human Rights Center, 19) University of California, Berkeley 2009.